

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Confusioni sull'idrogeno

Da Bologna lo studente di chimica industriale Alessandro (a quanto pare non ha voluto indicarci il suo cognome) ci manda la pagina 16 dell'inserto *Affari & Finanza* del quotidiano la Repubblica del 15 novembre. Egli critica il verbo *isolare* in un articolo di Luca Vaglio sull'idrogeno come carburante. Leggiamo il brano incriminato: «Il punto è la produzione dell'idrogeno, che non esiste in natura allo stato libero: diversi sono i modi per isolarlo». Noi preciseremmo: meglio dire *in vicinanza della superficie terrestre che in natura*, perché nello spazio qua e là un po' d'idrogeno c'è. Riconosciamo però che questa è probabilmente una pedanteria. Forse lo è anche l'osservazione dello studente; il verbo *isolare* può in effetti indurre lo sprovveduto (cioè il lettore medio) a pensare che H_2 in realtà esista anche sulla terra e vada appunto isolato da una miscela. A discolpa del giornalista bisogna tuttavia ricordare che nella storia degli elementi chimici si dice proprio, per esempio, che il sodio fu isolato per la prima volta da Humphry Davy per elettrolisi nel 1807. Eppure nessun chimico penserà che il sodio esista sulla terra allo stato libero.

Vogliamo invitare comunque il signor Alessandro e i suoi colleghi di tutt'Italia a collaborare con questa rubrica. L'età giovanile porta a qualche esagerazione, che può essere moderata da chi ha i capelli bianchi, ma porta di sicuro anche tanta, tanta energia.

Da Milano una persona, che per quanto possiamo ricostruire dalla firma manoscritta sembra chiamarsi Carlo Monti (o forse Menti), ci spedisce qualcosa di sicuramente sostanzioso. Un altro articolo dedicato alle auto a idrogeno (*L'Automobile*, mensile dell'A.C.I., novembre, pagina 54, autore Alessandro Marchetti) reca in bell'evidenza il periodo seguente: «Ci vorranno più di dieci anni per veder circolare le prime vetture alimentate da CO_2 . Nel frattempo ci sono altre soluzioni per ridurre l'impatto ambientale e aggirare il blocco della circolazione». Eh sì, ben più di dieci anni... Magari si riuscisse a far andare le auto a CO_2 ! Sarebbe il moto

perpetuo, un motore che s'alimenta col suo gas di scarico. Via, sarà stata una svista! Vogliamo proprio sperarlo, ma in ogni caso non è roba da poco. Nel frattempo — per riprendere il testo dell'*Automobile* — c'è una soluzione sola: che la gente, o per lo meno i giornalisti, imparino un po' di chimica.

Pietra dolce

«In molti punti, per colpa delle incrostazioni di carbonio, la pietra si era trasformata in zucchero». C'è sotto qualcosa di diabolico? Leggendo le tentazioni a cui Satana sottopone Gesù (Matteo 4, 3: «comanda che queste pietre diventino pane») verrebbe da pensarlo? No, tranquilli: è solo una perla infilata da Brunella Schisa in un suo articolo sul restauro del duomo d'Orvieto, pubblicato dal *Venerdì* della *Repubblica* il 17 dicembre a pagina 102. Non riusciamo proprio ad addolcirci la bocca con quello zucchero (forse la Schisa avrà sentito o letto che la superficie aveva preso un aspetto granulare, simile appunto allo zucchero, o il suo informatore aveva usato scherzosamente un'espressione del genere). Ringraziamo comunque Giacomo Guilizzoni, che da Bologna ci ha spedito la pagina balorda, e aggiungiamo una critica su altra parte del testo: «in grado di resistere ai raggi solari velenosi non solo per gli uomini». Velenosi? Dei raggi del sole non l'avevamo ancora trovato. Non si finisce mai d'imparare... Ora, prima d'uscire all'aperto in una bella giornata, ingurgiteremo un antidoto. Non si trova in farmacia? Ci rivolgeremo a uno dei tanti maghi che imperano sui rotocalchi e in televisione: loro sì che possono aiutarci, mica l'astrusa scienza che s'impara all'università.

Per concludere, un aiuto ai molti lettori poco pratici di restauro. Le *incrostazioni di carbonio* sono forse un'espressione poco felice, ma corrispondono alla realtà: nelle cosiddette croste nere che deturpano molti monumenti sono inglobate particelle carboniose del particolato che affligge anche i nostri polmoni, e contro cui sindaci e assessori (furbastri o inconsapevoli) indicano le retoriche e inutili domeniche a piedi nei centri storici.



di Gianni Fochi